

PAN

Rivista di Filologia Latina

11 n.s. (2022)

PAN. Rivista di Filologia Latina
11 n.s. (2022)

Direttori

Gianna Petrone, Alfredo Casamento

Comitato scientifico

Thomas Baier (Julius-Maximilians-Universität Würzburg)
Francesca Romana Berno (Sapienza Università di Roma)
Maurizio Bettini (Università degli Studi di Siena)
Armando Bisanti (Università degli Studi di Palermo)
Vicente Cristóbal López (Universidad Complutense de Madrid)
Rita Degl'Innocenti Pierini (Università degli Studi di Firenze)
Alessandro Garcea (Université Paris 4 - Sorbonne)
Tommaso Gazzarri (Union College - New York)
Eckard Lefèvre (Albert-Ludwigs-Universität Freiburg)
Carla Lo Cicero (Università degli Studi Roma 3)
Carlo Martino Lucarini (Università degli Studi di Palermo)
Gabriella Moretti (Università degli Studi di Genova)
Guido Paduano (Università degli Studi di Pisa)
Giovanni Polara (Università degli Studi di Napoli - Federico II)
Alfonso Traina † (Alma Mater Studiorum-Università degli Studi di Bologna)

Comitato di redazione

Francesco Berardi (Università degli Studi G. d'Annunzio Chieti-Pescara)
Maurizio Massimo Bianco (Università degli Studi di Palermo)
Orazio Portuese (Università degli Studi di Catania)

Editore

Istituto Poligrafico Europeo | Casa editrice
marchio registrato di Gruppo Istituto Poligrafico Europeo Srl
redazione / sede legale: via degli Emiri, 57 - 90135 Palermo
tel. 091 7099510
casaeditrice@gipesrl.net - www.gipesrl.net

© 2022 Gruppo Istituto Poligrafico Europeo Srl
Tutti i diritti riservati

This is a double blind peer-reviewed journal

Classificazione ANVUR: classe A

Il codice etico della rivista è disponibile presso
www.unipa.it/dipartimenti/cultureesocieta/riviste/pan/

ISSN 0390-3141 | ISSN online 2284-0478

Volume pubblicato con il contributo
dell'Associazione Mnemosine

Atti del Convegno su
OMNIS VOCULAE MELLEUS MODULATOR.
I FLORIDA E L'ELOQUENZA DI APULEIO

Palermo, 1-2 dicembre 2021

a cura di Maurizio Massimo Bianco

LUCIA PASETTI

IL PAPPAGALLO STOICO DEL FILOSOFO PLATONICO:
PER L'ESEGESI DI APUL. FLOR. 12*

Il *Floridum* 12 consiste in una descrizione del pappagallo indiano tanto ricca di dettagli naturalistici da essere stata definita «une fiche scientifique»¹: in effetti l'impressione è quella di trovarsi di fronte a un passo di prosa tecnico-scientifica, ancorché retorizzato con il consueto repertorio di stilemi apuleiani (diminutivi, arcaismi, parole rare). La tipologia non è priva di corrispondenze nel macrotesto di Apuleio, soprattutto nell'*Apologia*, dove l'osservazione di diversi aspetti della natura (dal fenomeno della riflessione ottica, ai pesci) è costantemente sottoposta all'amplificazione retorica.

Nel nostro caso il 'documento' alla base dell'elaborazione è stato identificato da Mommsen nell'introduzione ai *Collectanea rerum memorabilium* di Solino², autore di una descrizione del pappagallo evidentemente imparentata con quella apuleiana: all'origine di entrambe le *ekphrasis* – sia quella di Apuleio che quella di Solino – sembrano esserci due passi della *Naturalis historia* di Plinio, che riguardano rispettivamente il pappagallo e la gazza; in realtà, come già Mommsen ipotizzava, la relazione tra il *Floridum* e il trattato pliniano non sarebbe diretta, ma mediata da un altro testo, successivo alla *Naturalis historia*, in cui le descrizioni dei due uccelli erano già ibridate³.

In assenza di una cornice che fornisca qualche elemento di contestualizzazione, gli studi e i commenti più recenti sul *Floridum* 12 si sono concentrati proprio sull'amplificazione retorica dei dati descrittivi, per cui si è evidenziato anche l'apporto della tradizione poetica latina: i pappagalli di Ovidio, Persio, Marziale e Stazio sono spesso richiamati come precedenti tematici e formali⁴.

* Ringrazio Francesco Citti, Leonardo Galli e David Konstan per la loro attenta lettura, da cui ho ricavato preziosi suggerimenti e interessanti spunti di riflessione.

¹ Così Y. LE BOHEC, *Apulée et les sciences dites exactes*, in M. KHANOUSSI, P. RUGGERI, C. VISMARA (a cura di), *L'Africa romana (atti dell'11. Convegno di studio). Cartagine, 15-18 dicembre 1994*, Ozieri 1996, I, pp. 59-69: p. 65. Sul rapporto di Apuleio con le scienze, cfr. il recente E. PLANTADE, D. VALLAT (éds.), *Les savoirs d'Apulée*, Hildesheim 2018, in cui, tuttavia, l'osservazione della natura è solo uno dei molti aspetti trattati (si veda la recensione di L. GALLI, in *Eikasmos* 2022, c.d.s.).

² TH. MOMMSEN, *Solinus. Collectanea rerum memorabilium*, Berolini 1895² [rist. 1958]: pp. XVII-XIX; una comparazione analitica in B.T. LEE, *Apuleius' Florida. A Commentary*, Berlin 2005, pp. 123-125.

³ A un intermediario, da collocare però a monte di Plinio, pensa anche M. COLUMBA, *La questione soliniana e la letteratura geografica dei Romani*, Palermo 1920 (estratto di *AAPal* 11, 1917-1919), pp. 30-34; utile la sintesi di A. LA ROCCA, *Il filosofo e la città: commento storico ai Florida di Apuleio*, Roma 2005, pp. 203-204.

⁴ Corrispondenze formali (non molto significative, in verità) sono rilevate, *passim*, da F. OPEKU, *A Commentary with Introduction on the Florida of Apuleius*, Diss., London 1974, pp. 191-200 e da V. HUNINK, *Apuleius of Madauros. Florida, ed. with a Commentary*, Amsterdam 2001, pp. 128-132; sulla convergenza tematica insistono LEE, *Apuleius' Florida*, cit., p. 122 e F. PICCONI, *Apuleio, Florida. Introduzione, testo, traduzione e commento*, Cagliari 2018, p. 112.

D'altra parte la retorica è stata anche l'appiglio principale per ipotizzare (sempre con la dovuta cautela) la possibile funzione della descrizione: le sollecitazioni della manualistica a instaurare confronti con i *muta animalia* – ovvero con gli ἄλογα ζῷα⁵ – hanno indotto a supporre che la descrizione del pappagallo potesse innescare una *comparatio* incentrata sulla peculiare capacità dell'animale di riprodurre fedelmente il linguaggio umano, una qualità su cui si insiste soprattutto nella seconda parte del *Floridum*. La comparazione potrebbe riguardare i bambini, sottoposti a un sistema di apprendimento meccanico e irreflessivo, oppure i rivali del retore, semplici plagiaristi pronti a ripetere superficialmente concetti non intimamente compresi. Questa seconda ipotesi ha destato maggiore interesse, e non senza buone ragioni: gli avversari di Apuleio costituiscono una presenza ricorrente nella raccolta⁶ e, d'altra parte, la metafora del pappagallo come plagiatario o 'cattivo poeta' costituisce un *trait d'union* con la tradizione letteraria: in particolare con Persio, *prol.* 8-9 (su cui torneremo) e con Marziale 10, 3, 7⁷. Minore successo ha riscosso l'ipotesi – in verità piuttosto controintuitiva – per cui il pappagallo potrebbe costituire un termine di confronto per il neosofista Apuleio⁸.

In questo contributo vorrei riportare l'attenzione sul rapporto del testo apuleiano con la riflessione filosofica e scientifica sui *paradoxa*, categoria in cui rientra anche il pappagallo, animale 'paradossale' per la sua capacità di articolare il linguaggio umano. Il tema del *Floridum* è stato finora ricondotto, in modo un po' generico, al gusto per le curiosità e per le meraviglie ampiamente diffuso nella letteratura della prima età imperiale⁹, e coltivato della retorica epidittica¹⁰: un esempio più volte menzionato dai commentatori è il perduto elogio del pappagallo di Dione Crisostomo¹¹. Ma le caratteristiche formali del testo osservate sopra consigliano piuttosto un confronto con quei discorsi, filosofici e scientifici, in cui la trattazione dei casi limite si inserisce in una riflessione

⁵ Cfr. Hermog. *de id.* 2, 4, 17, p. 151, 1-8 Patillon.

⁶ A partire da K. MRAS, *Apuleius Florida in Rahmen ähnlicher Literatur*, in *AAWW* 12, 1949, pp. 205-223: p. 216, ma soprattutto S.J. HARRISON, *Apuleius. A Latin Sophist*, Oxford 2000, p. 112: possibili allusioni al contrasto tra Apuleio e i suoi rivali sono state individuate nei *fl.* 3, 4, 7 e 9. HUNINK, *Apuleius of Madauros. Florida*, cit., p. 128 aggiunge il *fl.* 11.

⁷ Diversa, e più problematica, l'ipotesi di OPEKU, *A Commentary*, cit., p. 191, per cui il testo, caratterizzato da un livello di elaborazione formale inferiore alla media, non sarebbe parte di un discorso, ma costituirebbe piuttosto un «model passage» adatto a sviluppi diversi. Si può senz'altro sostenere che la descrizione del pappagallo sia stata inserita nei *Florida* con questo scopo, visto che la raccolta è molto probabilmente nata nell'ambiente delle scuole di retorica, ma pensare che il testo sia stato fin dall'inizio concepito con questa finalità significherebbe supporre che Apuleio fosse impegnato non solo nell'esercizio, ma nell'insegnamento della retorica, e implicherebbe un ripensamento complessivo dell'origine della raccolta.

⁸ V. HUNINK, *An Apuleian parrot (on Apul. fl. 12)*, in *Acta Classica* 43, 2000, pp. 71-79: pp. 78-79.

⁹ È nota la permeabilità alla paradossografia della letteratura della prima età imperiale: sempre utile la panoramica di G. SCHEPENS, K. DELCROIX, *Ancient Paradoxography: Origin, Evolution, Production and Reception*, in O. PECERE, A. STRAMAGLIA (a cura di), *La letteratura di consumo nel mondo greco-latino, atti del Convegno internazionale, Cassino 14-17 settembre 1994*, Cassino 1996, pp. 375-452.

¹⁰ Diversi esempi di elogio del pappagallo, da Dione ad Aldrovandi, in A.S. PEASE, *Things without Honor*, in *CPh* 21, 1926: p. 40, n. 3; sul pappagallo nell'adossografia (ossia nell'elogio paradossale), cfr. anche G. ANDERSON, *Fantasy in Greek and Roman Literature*, London-New York 2020: p. 31; un esempio umanistico denso di memorie della poesia latina è Rodrigo Baeza, *carm.* 4, p. 208 Piccioni-Laneri, con il commento di Francesca Piccioni, in M.T. LANERI, F. PICCIONI, *Rodrigo Baeza, Caralis panegyricus. Carmina*, Cagliari 2017, pp. 252-258.

¹¹ Ne fa menzione Filostrato, *VS* 1, 7, 487: cfr. HARRISON, *A Latin Sophist*, cit., p. 112, con largo seguito dei più recenti commenti ai *Florida*.

più ampia sulla natura¹². E del resto, per i neosofisti come Apuleio, l'esibizione di elementi curiosi o spettacolari non assolve solo la funzione di risvegliare la curiosità del pubblico, ma anche quella di stimolare riflessioni in prospettiva filosofica. Che questa sia anche la funzione del *Floridum* 12, mi pare possa essere confermato da alcuni dettagli del testo, che prenderemo in esame dopo una rapida contestualizzazione.

Il punto di partenza della nostra indagine è l'ipotesi di Hijmans¹³ che il *Floridum* 12 si inserisca nella discussione tra Stoici e Accademici in merito alla capacità di articolazione vocale (la ἔναρθρος φωνή ο, in termini latini, *vox articulata*), che consente ad alcuni uccelli di riprodurre il linguaggio umano. Tra i commentatori più recenti, quello più attento alla relazione del testo apuleiano con la riflessione sul linguaggio degli animali è senz'altro Benjamin Todd Lee¹⁴; credo, tuttavia, che il tema meriti di essere ulteriormente approfondito, non solo per comprendere meglio la posizione di Apuleio sulla questione, ma anche perché, come si è anticipato, l'individuazione di un preciso orizzonte teorico di riferimento non è privo di ricadute sull'interpretazione del microtesto.

Vale dunque la pena di riepilogare brevemente la questione, per cui Hijmans fornisce un rapido rinvio al saggio sulla *Stoa* di Pohlenz¹⁵, e che, d'altra parte, in tempi più recenti ha ricevuto attenzioni specifiche in diversi lavori dedicati alla riflessione filosofica sugli animali nel mondo antico¹⁶.

Il dibattito verte sostanzialmente sul rapporto tra l'emissione di un linguaggio articolato (la ἔναρθρος φωνή) e il λόγος, inteso come capacità di elaborare riflessioni autonome, che, di per sé, potrebbero anche restare inesprese: ci si domanda, dunque, se la capacità di articolare il linguaggio umano sia o meno associata al pensiero. Per gli Stoici la risposta è negativa: gli animali sono esclusi dal novero degli esseri razionali, perché, anche quando articolano parole umane, la loro emissione di voce è il risultato di un apprendimento meccanico, non l'espressione di un pensiero concepito

¹² Sulla paradossografia 'para-scientifica', cfr. SCHEPENS, DELCROIX, *Ancient Paradoxography*, cit., pp. 425-440; V. NAAS, *Paradoxes in the Naturalis historia*, in R.K. GIBSON, R. MORELLO (eds.), *Pliny the Elder: Themes and Contexts*, Leiden-Boston 2011, pp. 57-70; K. GEUS, C.G. KING, *Paradoxography*, in P.T. KEYSER, J. SCARBOROUGH (eds.), *The Oxford Handbook of Science and Medicine in the Classical World*, Oxford-New York 2018, pp. 431-444.

¹³ JR.B.L. HIJMANS, *Apuleius Orator: 'Pro se de Magia' and 'Florida'*, in *ANRW* II 34.2, 1994, pp. 1708-1784; p. 1747.

¹⁴ LEE, *Apuleius' Florida*, cit., p. 122, che rivolge la sua attenzione soprattutto ad Aristotele.

¹⁵ M. POHLENZ, *Die Stoa. Geschichte einer geistigen Bewegung*, II (*Erläuterungen*), Göttingen 1955², p. 23.

¹⁶ Per un'analisi approfondita della disputa, cfr. U. DIERAUER, *Tier und Mensch im Denken der Antike. Studien zur Tierpsychologie, Anthropologie und Ethik*, Amsterdam 1977, pp. 253-267; C.C. CHIESA, *Le problème du langage intérieur chez les Stoïciens*, in *Revue Internationale de Philosophie* 45, 1991, pp. 301-321; alcuni elementi in R. SORABJI, *Animal Minds and Human Morals. the Origins of the Western Debate*, Ithaca 1993, pp. 80-86; cfr. inoltre S.T. NEWMYER, *Animals, Rights and Reason in Plutarch and Modern Ethics*, New York 2006, 17-47 (su Plutarco); dello stesso autore, l'antologia *Animals in Greek and Roman Thought. A Sourcebook*, London-New York 2011, pp. 3-26; infine P. LI CAUSI, R. POMEILLI, *L'anima degli animali. Aristotele, frammenti stoici, Plutarco, Porfirio*, Torino 2015, pp. xxiv-xxvi (sugli Stoici), pp. 220-221 (su Plutarco) e G. GIRGENTI, *Introduzione*, in G. GIRGENTI, A. R. SODANO (a cura di), *Porfirio. Astinenza dagli animali*, Milano 2005, pp. 17-43; pp. 28-31; G. MANETTI, *'Discorso interiore' e 'discorso esteriore' nel dibattito antico sulla razionalità degli animali*, in F. CIMATTI, S. GENSINI, S. PLASTINA (a cura di), *Bestie filosofi e altri animali*, Milano-Udine 2016, 37-62, che riconduce il dibattito alle categorie moderne di 'continuismo' (stoico) e 'discontinuismo' (accademico).

interiormente e in autonomia. Per gli Accademici, invece, in particolare per quelli più influenzati dal pitagorismo, gli animali condividono il λόγος, anche se in misura diversa rispetto agli esseri umani: il fatto che alcuni di loro siano in grado di riprodurre il linguaggio umano (talora anche in modo autonomo, senza addestramento) dimostra la loro capacità di ascoltare, di memorizzare e di rielaborare interiormente quanto hanno ascoltato.

Naturalmente questa sintesi è estremamente semplificata e inevitabilmente semplicistica: la discussione ha un ampio sviluppo nel tempo, comprende osservazioni di dettaglio su diverse specie di uccelli (per quanto il pappagallo rappresenti senz'altro il caso più emblematico) e investe anche il problema dell'espressione artistica; ma indubbiamente uno degli snodi più importanti è la prima età imperiale, in cui si collocano figure come Filone di Alessandria e Plutarco.

Occorre infine considerare che la polarizzazione retorica dei due punti di vista, evidente in opere strutturate come discorsi *in utramque partem*, quali il *De sollertia animalium* plutarco o il *De animalibus* di Filone, non è priva di sfumature. Si è notato, ad esempio che Filone, sostenitore del punto di vista stoico, si mostra empatico verso gli animali – probabilmente per influenza del pitagorismo¹⁷ –, pur negando loro il λόγος.

Quanto alla questione della ἔναρθρος φωνή, Filone (*de anim.* 98) non riconosce nella capacità del pappagallo di riprodurre il linguaggio umano una manifestazione del λόγος, perché il suono emesso è privo di senso e dunque non assolve propriamente una funzione comunicativa¹⁸:

Siquidem merulae, et corvi et psittaci et consimiles, etsi varie vocem proferant, articulatum tamen numquam et nullo modo vocabulum pronuntiare queunt. Sed puto quod, quemadmodum in instrumentis musicis foramina, quamvis habeant portionem veritatis constantis, non tamen rationales sonitus sunt constantes, sed forma carentes, et consequenter nihil manifeste exponere possunt; ita et praedictorum animantium voces sunt significatione carentes et deformes, veritatem formae sermonis non vocabuli modo exprimentes, sed per cantilenam.

Si implica qui quella distinzione tra mera emissione vocale e linguaggio autentico (cioè razionale) che affiora già nello stoicismo antico; la formulazione più tecnica risale a Diogene di Babilonia, che, influenzato dalla riflessione naturalistica di Aristotele, ricorre proprio all'esempio del pappagallo e dei suoi simili per mettere a fuoco la differenza tra λόγος προφορικός 'discorso pronunciato' e λόγος ἐνδιάθετος 'discorso interiore', ovvero (*ap. Sext. Emp. adv. math.* 8, 275 = *SVF* II, p. 43, nr. 135): una distinzione che diventerà canonica nelle discussioni sul tema¹⁹:

¹⁷ J. DILLON, *I medioplatonici: uno studio sul platonismo (80 a.C.-220 d. C.)*, a cura di E. Vimercati, Milano 2010, p. 188.

¹⁸ Riporto il testo nella traduzione latina di Aucher, reperibile in A. TERIAN, *Philonis Alexandrini de animalibus. The Armenian Text with an Introduction, Translation and Commentary*, Ann Arbor 1981, pp. 213-262.

¹⁹ Su questa distinzione, cfr. CHIESA, *Le problème du langage intérieur*, cit., pp. 311-321 che la ritiene successiva a Diogene di Babilonia e MANETTI, *Discorso interiore*, cit., pp. 47-48: nelle due definizioni, cambia il significato di λόγος, che, determinato da προφορικός, si riduce a 'parola', determinato da ἐνδιάθετος, recupera il senso di 'raziocinio'.

οἱ δὲ δογματικοὶ [...] φασιν, ὅτι ἄνθρωπος οὐχὶ τῷ προφορικῷ λόγῳ διαφέρει τῶν ἀλόγων ζῴων (καὶ γὰρ κόρακες καὶ ψιττακοὶ καὶ κίτται ἐνάρθρους προφέρονται φωνάς), ἀλλὰ τῷ ἐνδιαθέτῳ.

«I dogmatici [...] dicono che l'essere umano si distingue dagli animali privi di ragione non per il discorso pronunciato (perché anche corvi, pappagalli e gazze sanno pronunciare le parole), ma per il discorso interiore»²⁰.

Su questa linea sembra collocarsi anche Apuleio, come emerge dalle parti del testo che tendenzialmente si discostano dalla sezione generalmente identificata come 'pliniana', più incentrata sulla descrizione esteriore del pappagallo che sulle sue capacità linguistiche.

Un primo elemento riconducibile alla prospettiva stoica può essere estrapolato dal § 3²¹:

Sed et capitis eadem duritia quae rostri. Cum sermonem nostrum cogitur aemulari, ferrea clavicula caput tunditur, imperium magistri ut persentiscat; haec discenti ferula est.

Si fa qui riferimento all'uso, nell'addestramento, di una speciale bacchetta di ferro (*ferrea clavicula*), evidentemente adeguata alla durezza della testa del pappagallo. In questo paragrafo il testo segue la traccia 'pliniana', tranne che per la rapida notazione *haec discenti ferula est*, che instaura un confronto tra la *clavicula*, e la *ferula*, la bacchetta di legno in uso nelle scuole dell'antichità.

Questo dettaglio, che in passato ha suscitato il sospetto di una glossa intrusa²², va senz'altro conservato, proprio perché, come osserva Lee²³, fa emergere espressamente il confronto con l'educazione linguistica degli esseri umani, che resta invece implicito nel testo di Plinio. Nel nostro passo *discens* andrà inteso come sostantivato, e, quindi, come corrispettivo di *μαθητής*, di cui è spesso glossa²⁴.

In questa logica manterrei anche il dativo *discenti*, interpretandolo come dativo del punto di vista ('per uno scolaro'): mi sembra che in questo modo emerga più chiaramente una corrispondenza tra il *discens* e il pappagallo. Ho qualche dubbio, pertanto, sulla correzione *discentis*, recentemente proposta da Francesca Piccioni²⁵ che, a mio avviso, sposterebbe interamente l'attenzione sulla *ferula*, caratterizzandola come oggetto tipico dell'ambiente scolastico. D'altro canto Leonardo Galli osserva, giustamente, che la stessa costruzione è ripetuta poco sotto, al § 8 *hoc illi carmen est, hanc putat cantionem* (dove il valore del dativo è disambiguato dal *colon* successivo).

Sul piano concettuale, il riferimento al *discens* che apprende grazie allo stimolo della bacchetta costituisce un appiglio per l'ipotesi, considerata sopra, che il *Floridum* si svi-

²⁰ Le traduzioni dei passi greci sono mie.

²¹ Per il testo dei *Florida*, seguo HUNINK, *Apuleius of Madauros. Florida*, cit.

²² L. NOUGARET, *Fautes et gloses dans les Florides d'Apulée*, in REL 6, 1928, pp. 42-46.

²³ LEE, *Apuleius' Florida*, cit., pp. 124 e 126, con il rinvio alle *tristes... ferulae* di Mart. 10, 62, 10.

²⁴ Cfr. *TibL* V/1, 1335, 54-1336, 2, con riferimento al nostro passo (r. 59).

²⁵ F. PICCIONI, *On some loci uexati in Apuleius' Florida*, in *Mnemosyne* 69/5, 2016, pp. 799-821: p. 813, poi in EAD., *Apuleio, Florida*, cit., p. 113.

luppi in una riflessione più generale sull'apprendimento irriflessivo. Ma questo particolare fornisce anche un aggancio specifico al dibattito sull'intelligenza degli animali: uno degli elementi ricorrenti nella discussione, già a partire da Platone²⁶, è infatti il paragone con i bambini. Considerati esseri umani ancora imperfetti, in cui né il λόγος, né la capacità di compiere scelte eticamente rilevanti sono pienamente sviluppati, i bambini, nella riflessione filosofica antica si prestano particolarmente al confronto con gli animali: dopo Platone, Aristotele ripropone più volte questo paragone²⁷.

Quanto agli Stoici, per cui l'essere umano raggiunge la piena razionalità solo attorno ai 14 anni, il paragone tra animali e bambini viene introdotto nella discussione sulla ἔναρθρος φωνή per confermare che l'articolazione delle parole, di per sé, non implica per forza l'elaborazione di un discorso intelligente. Già Crisippo, secondo la testimonianza di Varrone (*ling.* 6,56 = *SVF* II p. 44, n. 143), paragona alcune specie di uccelli capaci di articolare la voce umana ai bambini, che, nelle prime fasi di apprendimento del linguaggio, ripetono le parole senza coglierne propriamente il senso:

Loqui ab loco dictum, quod qui primo dicitur iam fari vocabula et reliqua verba dicit ante quam suo quisque loco ea dicere potest. Hunc Chrysippus negat loqui, sed ut loqui: quare ut imago hominis non sit homo, sic in corvis, cornicibus, pueris primitus incipientibus fari verba non esse verba, quod non loquantur.

Sempre nell'alveo di questa riflessione, un riferimento esplicito al pappagallo è reperibile nei frammenti del grammatico Pausimaco di Mileto, uno dei κριτικοί citati nel *Περὶ ποιημάτων* di Filodemo²⁸. Richard Janko ha evidenziato i punti di contatto tra la teoria dei suoni di Pausimaco e il pensiero stoico sulla φωνή²⁹, ipotizzando anche che possa essere stato il grammatico a influenzare i filosofi, anziché viceversa³⁰. Dal nostro punto di vista è interessante rilevare come nel fr. 99 Janko di Pausimaco (*ap. Phil. de poem.* 2, 200, 14-19) il pappagallo venga paragonato, per la sua peculiare abilità articolatoria, a uno scolaro (μαθητής) che scandisce la metrica:

[τ]οῦ[κ κόρ]ακας κ[α]ῖ τοὺς // ψιτ//τ[α]κοὺς εὖ ἔκφ[ε]ρειν, [λέγει]ν [δὲ] τὸν ἱάμβο]ν οἷον τὸν μαθ[η]τήν, οὐδ' ἔμφ[α]ί]νειν ζῴο]ν τ[ῆ]ν φύσιν.

«Corvi e pappagalli pronunciano bene, scandiscono i giambi come uno scolaro e non rivelano la loro natura di uccelli».

²⁶ Cfr. Plato, *Lach.* 197a, su cui DIERAUER, *Tier und Mensch*, cit., p. 45.

²⁷ Cfr. Arist. *e.g. phys.* 197b7-f e *EN* 1111b8: ulteriori riferimenti e dettagli in DIERAUER, *Tier und Mensch*, cit., pp. 158-159); ma il paragone è spesso ripreso anche dalle scuole filosofiche successive: cfr. D.K. GLIDDEN, *Parrots, Pyrrhonists and Native Speakers*, in S. EVERSON (ed.), *Language*, Cambridge 1994, pp. 129-148; pp. 139-141; E. PIERGACOMI, *Azione o moto? Gli Epicurei su piante, animali e bambini*, in F. DE LUISE, I. ZAVATTERO (a cura di), *La volontarietà dell'azione tra antichità e Medioevo*, Trento 2019, pp. 263-294; pp. 268-289.

²⁸ Su questa figura, collocabile tra la fine III sec. a. C., e l'inizio II, e sulla sua teoria dei suoni, rinvio a R. JANKO, *Philodemus. On poems, I, ed. with Introduction, Translation and Commentary*, Oxford 2003², pp. 165-189; altro in R. JANKO, *Philodemus. On poems, II, with the Fragments of Heraclodorus and Pausimachus, ed. with Introduction, Translation and Commentary*, Oxford 2020, pp. 142-154.

²⁹ JANKO, *Philodemus. On poems, I*, cit., pp. 181-182, che evidenzia in particolare la relazione con Diogene di Babilonia.

³⁰ JANKO, *ibid.*: «Pausimachus may have influenced the Stoics rather than the reverse».

Il confronto non assolve qui la funzione di valorizzare l'abilità articolatoria degli uccelli parlanti, ma si inserisce in una riflessione più generale tesa a dimostrare che l'articolazione di parole umane, quando è frutto di un addestramento innaturale, non produce un suono piacevole. Di conseguenza il pappagallo e suoi simili sono anche paragonati ai cattivi poeti, che esprimendosi in modo, per così dire, meccanico e puramente imitativo, infrangono quel delicatissimo equilibrio tra natura e tecnica da cui scaturisce la poesia³¹.

In seguito, il paragone del pappagallo con lo scolarotto affiora anche nel *De animalibus* di Filone (§ 13):

Ego sane psittacos novi delatos ad magnates Alexandriae Aegypti, qui magna voce clamitabant adinstar puerorum ex Schola.

In questo caso il confronto si inserisce nella prima sezione del trattato, ossia nel discorso di Alessandro in difesa dell'intelligenza degli animali: si tratta, quindi, in apparenza, di una delle tante micronarrazioni che i sostenitori del λόγος degli animali tipicamente integrano nelle loro argomentazioni con lo scopo di fornire esempi concreti di comportamento razionale³².

Ma l'opera di Filone, come si è visto, riflette nel suo complesso il punto di vista stoico, e dunque, quanto viene sostenuto nella prima parte è già, per così dire, predisposto a ricevere una puntuale replica nella seconda (e conclusiva) sezione del trattato. Nel nostro caso, la *refutatio* dell'intelligenza del pappagallo si trova al sopracitato § 98: qui la meccanicità e l'irriflessività dell'uccello nell'articolare il linguaggio umano – qualità in fondo già implicite nel confronto con lo scolarotto, che, nella prospettiva stoica non può essere considerato ancora un essere pienamente razionale – vengono esplicitate e enfatizzate con la riduzione dell'animale a strumento inanimato.

Mi pare, dunque, che ci siano buone ragioni per collocare anche il paragone apuleiano del pappagallo con il *discens* nel solco della riflessione sulla *vox articulata*, in particolare, sul versante stoico.

Sulla capacità articolatoria del pappagallo si torna anche nel finale del *Floridum*: ai §§ 7-8 emerge esplicitamente il concetto che l'enunciazione dell'animale, per quanto identica a quella umana, sia il risultato di un apprendimento meccanico, che non implica affatto la comprensione di quanto viene enunciato:

Id vero, quod didicit, ita similiter nobis canit vel potius eloquitur, ut, vocem si audias, hominem putes: nam <corvum> quidem si audias, ¶ idem conate non loquitur. Verum enimvero et corvus et psittacus nihil aliud quam quod didicerunt pronuntiant. Si convicia docueris, conviciabitur diebus ac noctibus perstrepsens maledictis: hoc illi carmen est, hanc putat cantionem.

Nei commenti viene spesso citato a riscontro il passaggio di *Plin. nat.* 10, 117 (sc. *psittacus*) *imperatores salutat et quae accipit verba pronuntiat, in vino praecipue lasciva*³³; tuttavia, alle evidenti analogie formali, non corrisponde una convergenza concettuale: mentre

³¹ Cfr. Pausimaco, fr. 92-100 Janko; una sintesi in *Philodemus. On poems, II*, cit., p. 147.

³² DIERAUER, *Tier und Mensch*, cit., pp. 270-272.

³³ HUNINK, *Apuleius of Madauros. Florida*, cit., p. 131 e LEE, *Apuleius' Florida*, cit., p. 124.

nel passo pliniano la coppia *accipit/pronuntiat* sottolinea l'istantaneità dell'emissione vocale senza escludere un coinvolgimento della comprensione, nel *Floridum*, la coppia corrispondente *didicerunt/pronuntiant*³⁴ lascia intendere che l'enunciazione è possibile solo dopo un lungo addestramento; inoltre, il fatto che i pappagalli siano in grado di riprodurre solo un discorso meccanicamente appreso (*nihil aliud quod didicerunt*) esclude una reale capacità di comunicazione, come viene chiarito subito dopo dall'esempio degli insulti ripetuti in modo totalmente inconsapevole. Quindi, il lessema *pronuntiare*, che in Plinio è impiegato in senso generico, in Apuleio pare piuttosto corrispondere a *προφέρεσθαι* inteso in accezione stoica ('articolare senza comprensione'), ed è quindi implicitamente contrapposto all'idea di 'parlare davvero', ovvero di 'esprimersi razionalmente'³⁵.

Il pappagallo, dunque, non comprende il senso di quanto enuncia, per quanto la sua eccezionale abilità articolatoria gli consenta di imitare perfettamente il linguaggio umano.

Questa conclusione è preceduta da una sequenza gravemente disturbata, che sembra proporre un paragone con le altre specie di uccelli. Come si è accennato sopra, il paragone tra le specie capaci di articolazione è un motivo ricorrente nelle riflessioni sulla *ἔναρθρος φωνή*³⁶, in cui talora ci si sofferma in modo dettagliato sulle specifiche qualità vocali delle singole varietà. Ai testi già citati si può aggiungere un altro passo di Pausimaco (*fr.* 93 Janko, *ap. Phil. de poem.* 2, 198, 19-199, 3):

<καί> [τὸν κόρ]ακ[α καφέε]τερο[v] φωνὴν προ[ιεῖν κ]αὶ τοῖς ὕφ' ἡμῶν λεγομένοις ὄμο[ί]αν, τὴν δ' ἀηδόνα καὶ ἀναβάλλ[λε]ε[θ]αὶ τὸ '["I]τυ[v]', [έ]πιφωνεῖν θ' ὀξ[υ]ηχη̃ <ἄεματα> τὸ πλεῖον, ἀλλὰ προεῖν τὸν κιττακὸν [ἄεματ' ἀχά]ρ[ι]τα.

«Il corvo riesce ad articolare in modo più chiaro e simile al nostro, e anche l'usignolo comincia il suo canto con il grido 'Ityñ' e per di più lo esprime con note acute, mentre il pappagallo produce un canto sgraziato».

Credo che anche nel nostro *Floridum* venga introdotto un confronto tra specie capaci di simulare il linguaggio umano, ma con l'evidente scopo di confermare l'eccellenza articolatoria del pappagallo. Rispetto ad altre ipotesi interpretative, che approdano a congetture formalmente plausibili³⁷, il tentativo di collocare il *Floridum* nel

³⁴ La necessaria correzione di *dicerunt* in <di>*dicerunt*, di Stewech è già recepita da Oudendorp (cfr. G.F. HILDEBRAND, *L. Apuleii Opera omnia... recensuit notas Oudendorpii integras ac ceterorum editorum excerptas adiecit perpetuis commentariis illustravit prolegomenis et indicibus instruxit dr. G.F.H.*, II, Lipsiae 1842, p. 45) e poi dagli editori successivi.

³⁵ Sull'opposizione tra *προφέρεσθαι* e *λέγειν*, cfr. W. AX, *Laut, Stimme und Sprache. Studien zu drei Grundbegriffen der antiken Sprachtheorie*, Göttingen 1986, p. 200, con il rinvio a Sext. Emp. *adv. math.* 8, 80 (= *SVF* II, p. 48, nr. 167).

³⁶ Oltre ai passi già citati di Philo, *de anim.* 13 e 98-99 (pappagallo), cfr. Plut. *de soll. an.* 972f-973a (pappagalli, storni e corvi) e 973 c-e (una ghiandaia dalle doti imitative eccezionali); Sext. Empir. *hyp. Pyrrh.* 1,73-75 (gazze) e *adv. math.* 7, 274 (corvi e pappagalli), Porph. *abs.* 3,4,4 (corvi, gazze, pettirossi e pappagalli).

³⁷ F. CAPPONI, *Cruces Apuleiane*, in *Latomus* 46/4, 1987, pp. 820-828: 826-828 ritiene che la riflessione riguardi esclusivamente il pappagallo, che solo a una prima impressione sembrerebbe capace di riprodurre la voce umana; PICCIONI, *Apuleio, Florida*, cit., p. 114, n. 145, suppone invece che il corvo venga confrontato al pappagallo in quanto sprovvisto di *vox articulata*.

solco di una certa riflessione filosofica consente di ottenere qualche indizio in più per affrontare i problemi testuali.

Vale dunque la pena di tornare, ancora una volta, sul microtesto: al § 7 la forma restituita dalla tradizione, *nam quidem si audias idem conate non loqui*, evidentemente problematica³⁸, ha alimentato un'ampia discussione³⁹: i punti critici sono la mancanza di un oggetto esplicito per *audias* e l'impossibilità di mantenere il tràdito *conate*⁴⁰.

Per quanto riguarda l'integrazione dell'oggetto, pare ragionevole pensare al corvo: non solo questa specie è tra quelle più spesso citate per le capacità articolatorie⁴¹, ma, sul piano sintagmatico, il confronto con il corvo, come nota già Hildebrand⁴², sembra presupposto da quanto segue (*et corvus et psittacus nihil aliud quam quod didicerunt pronuntiant*).

Lo stesso Hildebrand suggerisce quindi l'integrazione *nam <corvi> quidem si audias* (il genitivo determina il sottointeso *vocem*). Diversi interventi procedono su questa scia: il testo più chiaro e convincente pare quello proposto da Helm⁴³ *nam <corvum> quidem si audias*, mentre la correzione *<corvi>nam quidem* di van der Vliet, pur attraente per la sua economicità⁴⁴, presenta lo svantaggio di alterare il nesso asseverativo *nam quidem*, che, come è stato da più parti notato, ricorre più volte in Apuleio⁴⁵ con la precisa funzione di introdurre un concetto contrapposto a quello precedente⁴⁶. D'altra parte, la proposta di Martos⁴⁷ *nam <corvinam> quidem si audias* produce una ripetizione (*nam corvinam*) non funzionale, e quindi poco compatibile con lo stile apuleiano, che si caratterizza per un impiego oculato delle figure di suono. In una direzione leggermente diversa procede Opeku⁴⁸, *nam quidem alias* (correzione di *audias*) *idem conantes non loqui*,

³⁸ Appongono le *cruces* P. VALLETTE, *Apulée, Apologie. Florides*, Paris, 1960²: p. 143 e HUNINK, *Apuleius of Madauros. Florida*, cit., p. 37.

³⁹ Importante per un lucido inquadramento del problema resta HILDEBRAND, *L. Apuleii Opera omnia*, cit., pp. 45-46; gli aggiornamenti di HIJMANS, *Apuleius Orator*, cit., pp. 1779-1780 andranno integrati con il ben documentato OPEKU, *A Commentary*, cit., pp. 198-199, con il recente PICCIONI, *On some loci uexati*, cit., pp. 813-814, e soprattutto con il ricco apparato di J. MARTOS, *Apuleyo de Madauros, Apologia o Discurso sobre la magia en defensa propia. Floridas, introd., trad. y notas*, Madrid 2015, p. 198.

⁴⁰ Non vedo invece un problema nella ripetizione di *si audias*, su cui interviene G. MAGNALDI, *Antichi «marginalia» nei «Florida» di Apuleio*, in *RIFC* 142.2, 2014, pp. 376-407: pp. 398-399, che considera queste parole una diplografia indicata dalla 'parola segnale' *vocem*, e corregge: *Id vero quod didicit ita similiter nobis canit vel potius eloquitur, ut [vocem si audias] hominem putes; nam quidem <corvi vocem> si audias idem conan-tem, cer>te non loqui*. Se collochiamo il frammento nell'orizzonte stoico, il riferimento esplicito alla *vocem* non è un'ovvietà: sottolinea, infatti, che solo la qualità della voce (a prescindere dal significato e dalla funzione comunicativa del messaggio) può produrre l'effetto illusorio di trovarsi di fronte a una persona; per gli altri interventi suggeriti, vedi *infra*.

⁴¹ Cfr. *supra*, n. 36, oltre ai già citati passi di Crisippo (*ap. Varro ling.* 6, 56 = *SVF* II p. 44, n. 143) e Diogene di Babilonia, (*ap. Sext. Emp. adv. math.* 8, 275 = *SVF* II, p. 43, nr. 135).

⁴² HILDEBRAND, *L. Apuleii Opera omnia*, cit., p. 45.

⁴³ R. HELM, *Apulei Platonici Madaurensis Opera quae supersunt*, II.2 (*Florida*), Leipzig 1959 (= 1910¹, con *addenda*), p. 17.

⁴⁴ Una difesa recente in PICCIONI, *On some loci uexati*, cit., p. 814 e EAD. *Apuleio, Florida*, cit., p. 114.

⁴⁵ Cfr. R. NOVAK, *Quaestiones Apuleianae*, Pragae 1904 (*Ceske Museum Filologicke*, 10): p. 82; L. C. PURSER, *Notes on Apuleius*, in *Hermathena* 14, 1907, pp. 360-412: p. 404; V. COULON, *De quelques passages letérés de l'Apologie et des Florides d'Apulée*, *RPb* 49, 1925, pp. 21-27: p. 22.

⁴⁶ L'esempio più chiaro è forse Apul. *apol.* 7 *est enim ea pars (sc. os) hominis loco celsa, visu prompta, usu facunda; nam quidem feris et pecudibus os humile et deorsum ad pedes deiectum, nestigio et pabulo proximum*, citato anche da COULON, *De quelques passages*, cit., p. 22.

⁴⁷ MARTOS, *Apuleyo de Madauros*, cit., p. 198.

⁴⁸ OPEKU, *A Commentary*, cit., p. 199.

che immagina un riferimento generico alle altre specie di uccelli capaci di articolare: questa soluzione, tuttavia, introduce un elemento in più che non è ben integrato sul piano sintagmatico (subito dopo, *et corvus et psittacus* suggerisce un confronto a due).

Quanto al problematico *conate*, tra le molte proposte che individuano dietro alla corruzione un verbo riferito all'emissione vocale del corvo⁴⁹, la più plausibile mi pare l'infinito *conari*. Questa correzione, già adottata nell'*editio princeps* e circolante nei manoscritti umanistici⁵⁰, oltre ad essere la meno dispendiosa, mi pare in linea con l'interpretazione complessiva del passo: nel quadro delineato sopra, ha senso che il pappagallo sia confrontato con un uccello capace di articolare, ma in modo meno agile e disinvolto, risultando così meno efficace nel ricreare l'illusione della voce umana.

Sempre Hildebrand⁵¹ richiamava, a difesa di *conari*, i colliambi introduttivi alle *Satire* di Persio (vv. 8-9): *Quis expedivit psittaco suum χαῖρε / picamque docuit verba nostra conari?*

L'analogia tra il *Floridum* e il passo di Persio, ricordata rapidamente nei commenti ai due testi⁵², è tuttavia più stringente di quanto non appaia a prima vista. La satira propone chiaramente il paragone, tipico del dibattito sulla *vox articulata*, tra due uccelli, entrambi dotati – benché in diversa misura – di capacità articolatoria; tra i due, al pappagallo spetta il ruolo dominante⁵³. Certamente Persio non si arresta al dato naturalistico, ma inserisce il confronto in una polemica sul tema del linguaggio come pura eco priva di senso⁵⁴, in cui gli uccelli sono metafora dei poeti privi di vera ispirazione, e indotti a produrre parole vuote sotto la spinta di una sollecitazione puramente materiale; tuttavia, come nota Franco Bellandi⁵⁵, nello sviluppo del testo, il livello metaforico affiora in tutta la sua chiarezza solo dopo il passo in questione, in cui, invece, «il discorso mantiene ancora una sua valenza 'propria'». In altre parole, ai versi 8-9, le osservazioni sulle diverse capacità vocali del pappagallo e della gazza non sono ancora cariche del valore traslato che assumeranno retrospettivamente, ma vengono proposte come un discorso dotato di senso proprio, con lo scopo di agganciare l'attenzione del lettore in vista dello sviluppo successivo. Mi pare plausibile che, nel proporre questo discorso – solo in apparenza peregrino – Persio tenga presente la posizione stoica sugli animali dotati di capacità articolatoria⁵⁶, e soprattutto le sue implicazioni: alla diversa disinvoltura con cui il pappagallo e la gazza, debitamente stimolati, articolano il linguaggio umano, corrisponde un identico vuoto di senso.

⁴⁹ Mi limito qui a menzionare *crocitare* di HELM, *Apulei Florida*, cit., p. 17, *corvum quidem si audias id est crocitare non loqui*, con la correzione di *idem* in *id est*: così anche Lipsius, *tonare* (*ap.* Oudendorp, in HILDEBRAND, *L. Apuleii Opera omnia*, cit., p. 45), Brantius, *cantare* (*ap.* Oudendorp, in HILDEBRAND, cit., p. 45) e H. ARMINI, *Studia Apuleiana*, in *Eranos* 26, 1928, p. 331, *sonare*; conserva *idem* NOVAK, *Quaestiones Apuleianae*, cit., p. 82: <*corvum dicas*> *idem conari, non loqui*.

⁵⁰ Rinvio per i dettagli all'apparato di MARTOS, *Apuleyo de Madauros*, cit., p. 198.

⁵¹ HILDEBRAND, *L. Apuleii Opera omnia*, cit., p. 46.

⁵² Su Persio, cfr. W. KISSEL, *Aules Persius Flaccus, Satiren, herausgegeben, übersetzt und kommentiert*, Heidelberg 1990, p. 91, n. 50; S. BARTSCH, *Persius. A Study in Food, Philosophy and the Figural*, Chicago-London 2015, p. 59, n. 121.

⁵³ La gazza, come il corvo, è tra gli uccelli più spesso citati per la capacità di articolare: cfr. *supra*, n. 36.

⁵⁴ BARTSCH, *Persius*, cit., pp. 57-59.

⁵⁵ F. BELLANDI, *Persio: dai Verba togae al solipsismo stilistico. Studi sui Colliambi e la poetica di Aulo Persio Flacco*, Bologna 1996², p. 100.

⁵⁶ KISSEL, *Aules Persius Flaccus, Satiren*, cit., p. 91, richiama il già citato passo di Varrone, *ling.* 6, 56, senza tuttavia rilevare che si tratta in realtà del pensiero di Crisippo.

Se è così, la corrispondenza tra *verba propria* (pappagallo e gazza riproducono il linguaggio umano con diversa abilità articolatoria, ma sempre in modo meccanico e in assenza di significato) e livello metaforico (i cattivi poeti producono versi con differente abilità tecnica, ma sempre in modo meccanico e in assenza di autentica ispirazione) diventa, credo, molto più stringente e ricca di significato.

Allo stesso modo, in Apuleio, il grado di disinvoltura non conta: il dato rilevante è che sia il pappagallo che i suoi simili meno capaci producono solo una mera simulazione del linguaggio, non l'espressione di un pensiero autonomo (*nihil aliud quam quod didicerunt pronuntiant*).

Sul piano formale, la possibilità di ricondurre i due passi allo stesso *background* dottrinale costituisce un'altra buona ragione per avvalorare la scelta dell'infinito *conari*, al § 7 del *Floridum*. Se si suppone che vengano messi a confronto diversi gradi di abilità nell'articolare, bisognerà scartare l'introduzione di forme participiali (e.g. *nam quidem alias idem conantes non loqui* di Opeku; *corvi vocem si audias idem conantem, certe non loqui* di Magnaldi), perché, come avviene in Persio, il *competitor* del pappagallo riesce effettivamente ad articolare, per quanto con minore disinvoltura. L'infinito, invece, consente di mantenere l'opposizione *conari non loqui*, in cui entrambi i lessemi sono impiegati con un significato specifico, potremmo dire tecnico, richiesto dal contesto: *conari*, nell'accezione di 'articolare in modo forzato', *loqui* in quella di 'padroneggiare la *vox articulata*'⁵⁷. La coppia apuleiana costituisce, quindi, una parziale variazione dell'antitesi delineata da Persio tra *expedio*, che allude al disinvolto eloquio del pappagallo, e *conor*, che invece coglie le più stentate capacità articolatorie della gazza.

Dal punto di vista sintattico, gli infiniti possono dipendere direttamente da *putes*, senza necessità di integrare forme come *dicas* (Novák: <*corvum dicas*> *idem conari, non loqui*, e Dyck: *corvum quidem si audias, <dicas> crocitare non loqui*)⁵⁸ o *videtur* (Frassinetti: *idem crocitare non loqui <videtur>*)⁵⁹. Questa soluzione richiede necessariamente di intervenire su *idem*, che in passato è stato spesso corretto in *id est*. Una possibile alternativa, più elegante ed estremamente economica, è ipotizzata da Francesco Citti, che suggerisce di correggere *idem* in *item*: con valore oppositivo ('d'altra parte'), *item* fungerebbe da segnale per consolidare il parallelismo con la frase precedente e richiamare il sottointeso *putes*⁶⁰.

Una possibile sistemazione del testo sarebbe quindi:

id vero, quod dicit, ita similiter nobis canit vel potius eloquitur, ut, vocem si audias, hominem putes: nam <corvum> quidem si audias, item conari non loqui;

«quel che (il pappagallo) dice, lo canta, o meglio lo pronuncia in modo così simile a noi che, se ne ascolti la voce, potresti pensare si tratti di una persona: se invece ascolti il corvo, penseresti, d'altro canto, che lui si sforza di parlare, non che parla».

⁵⁷ Per questa accezione tecnica di *loquor*, cfr. *Tb/L* VII/2, 1660, 16-25, a partire da Varro *ling.* 6,56, dove *loqui*, come si è visto, implica anche il raziocinio. Il valore pregnante di *loquor* rende inutile l'introduzione di *certe*, suggerito da MAGNALDI, *Antichi «marginalia»*, cit., p. 399.

⁵⁸ NOVÁK, *Quaestiones Apuleianae*, cit., p. 82 e Dyck, *ap. LEE, Apuleius' Florida*, cit., p. 127.

⁵⁹ P. FRASSINETTI, *Note testuali ad Apuleio*, in *Studi di Filologia classica in onore di Giusto Monaco*, III, Palermo 1991, pp. 1205-1208: p. 1207.

⁶⁰ Questo valore di *item* è ben documentato in *Tb/L* VII/2, 534, 51-55 e 537, 21-24, e occorre tipicamente in casi di parallelismo e ripetizione lessicale: e.g. Sen. *epist.* 76, 12 *si dives ... malus... sit, improbabis illum; item si pauper... bonus sit, probabis illum*.

La ragione di una costruzione così particolare può essere individuata nella ricerca di una clausola (spondeo + cretico: *conārī non loquī*) di uso piuttosto comune nei *Florida*⁶¹, e del resto presente anche nel periodo successivo (*didicerunt prōnūntiānt*).

Secondo il *Floridum* 12, dunque, la straordinaria capacità articolatoria del pappagallo è disgiunta dalla comprensione: questo punto di vista trova conferma anche in Pausimaco, che da un lato riconosce al pappagallo una efficacia nell'articolazione addirittura superiore a quella degli esseri umani (fr. 96 Janko, *ap. Philod. de poet.* 2, 199, 24-26): [τ]ὸν τι[ττακὸν λέγει]ν καὶ πολὺ σαφές[τερο]ν ἡμῶν τυχεῖν [τοῦ κτίχου], «un pappagallo può parlare e scandire versi più chiaramente di noi», dall'altro sottolinea l'incapacità dell'animale di comprendere quanto da lui stesso pronunciato rievocando una situazione specifica (fr. 95 Janko, *ap. Philod. de poem.* 1, 115, 1-8: οὐδ[ὲ γὰρ ὁ] σιττακὸς οἶδεν εἰ[ς τρᾶ]γωιδίᾳς λέγει κτίχ[ον, ἀλ]λ' ὁμῶς ἀποτελεῖ [πάντας] τοὺς ἤχους οὐτῶ[ς ὡς] ὁ ἄνθρωπος, «un pappagallo, infatti, non sa che sta pronunciando il verso di una tragedia, ma ugualmente produce tutti i suoni come farebbe una persona»).

Anche in Apuleio il concetto si concretizza in un esempio: quello dell'uccello che ripete all'infinito gli insulti involontariamente appresi, come se si trattasse di un canto (*carmen*). Per quanto non si tratti di un vero e proprio aneddoto, il fatto di inquadrare la *performance* del pappagallo in una situazione specifica rientra nelle modalità tipiche del dibattito sull'intelligenza degli animali: in questa discussione, come si è visto, il *Floridum* documenta, attraverso il paradosso di un animale parlante, ma ἄλογος, la posizione tipica dello stoicismo.

Benché la cosa possa apparire dissonante in un *philosophus Platonicus*, senz'altro incline al pitagorismo e simpatetico nei confronti degli animali⁶², l'inclinazione a recepire la prospettiva stoica, anche in un orizzonte filosofico profondamente influenzato da platonismo e pitagorismo, non è isolata nella prima età imperiale, come dimostra il caso di Filone.

Questa prospettiva trova peraltro conferma in alcuni riferimenti al linguaggio degli animali contenuti nei *Florida*: l'esempio più evidente è il *Floridum* 17, in cui i versi degli animali vengono rappresentati come espressioni irriflessive prodotte da stimoli esterni⁶³, non da una rielaborazione interiore (§§ 11-12):

mitto dicere multorum animalium immeditatos sonores distinctis proprietatibus admirandos, ut est taurorum gravis mugitus, luporum acutus ululatus, elephantorum tristis barritus, equorum hilaris hinnitus nec non avium instigati clangores nec non leonum indignati fremores ceteraque id genus voces animalium truces ac liquidae, quas infesta rabies vel propitia voluptas ciant.

⁶¹ Secondo M. BERNHARD, *Der Stil des Apuleius von Madaura. Ein Beitrag zur Stilistik des Spätlateins*, Stuttgart 1927, p. 302 la clausola si trova 32 volte nei *Florida* ed è una delle più frequenti.

⁶² Gli animali sono oggetto di peculiare interesse nei *Florida*, e in tutto il macrotesto apuleiano, come giustamente sottolinea HUNINK, *An Apuleian parrot*, cit., pp. 75-76.

⁶³ Così anche nel *Floridum* 13, dove il canto degli uccelli, di per sé intensamente espressivo, appare vincolato al momento della giornata.

Si riconosce qui agli animali una mirabile capacità espressiva (*admirandos*): la sequenza aggettivale *gravis, acutus, tristis, hilaris* e i successivi riferimenti alle passioni (*indignatio, rabies, voluptas*), oltre alle consuete corrispondenze foniche, enfatizzano l'efficacia dei loro versi nel dare voce all'urgenza delle passioni. Ma al contempo si osserva che questi suoni (*immeditatos sonores*), nella loro spontaneità, non sono il prodotto di una *meditatio*, né nell'accezione psichica di 'riflessione', né tantomeno in quella di 'preparazione', tipicamente associata alla *performance* verbale, sia poetica che retorica⁶⁴.

Le voci degli animali, dunque, per quanto emotivamente coinvolgenti, e perciò piacevoli da ascoltare, non reggono il confronto con la parola umana, non altrettanto efficace nell'evocare le passioni, ma espressione di un processo razionale, e dunque capace di sollecitare nell'ascoltatore riflessioni utili, che vanno al di là del piacere estemporaneo (§ 13 *pro quibus homini vox divinitus data angustior quidem, sed maiorem habet utilitatem mentibus quam auribus delectationem*).

Negare agli animali la *meditatio* è senz'altro in linea con l'orientamento stoico, e in contrasto, viceversa, con quello più tipicamente accademico-pitagorico, che attribuisce agli animali, oltre alla capacità linguistica, anche la memoria, a cui sono connesse qualità etiche come la gratitudine, il mutuo soccorso, la collaborazione sociale⁶⁵.

Vista l'indubbia centralità degli animali nel macrotesto apuleiano, sarebbe senz'altro interessante indagare più a fondo per individuare altre tracce di questa riflessione. Gli indizi, come si è visto, non sono facilissimi da individuare e tantomeno da valutare, specialmente se si guarda al romanzo, dove la prospettiva filosofica è mediata dalla *fiction*.

A titolo di esempio, un tentativo di estendere questo tipo di analisi alle *Metamorfosi* può essere compiuto per 3, 26, 5: si tratta dell'episodio in cui Lucio, appena diventato asino, cerca ospitalità nella stalla occupata dallo stesso cavallo di cui, come essere umano, era proprietario. La speranza di Lucio è alimentata dalla fiducia nella solidarietà reciproca degli animali, cioè da quella capacità di riconoscere i loro simili, nonché di mostrarsi grati e compassionevoli, su cui fanno leva i sostenitori del λόγος animale:

atque ego rebar, si quod inesset mutis animalibus tacitum ac naturale sacramentum, agnitione ac miseratione quadam inductum equum illum meum hospitium ac loca lautia mihi praebiturum.

Se si considera la parentela con Plutarco attribuita al protagonista del romanzo, e tradizionalmente interpretata come «un tributo letterario e filosofico» reso da Apuleio a una figura all'epoca molto nota⁶⁶, si può supporre che, tra tante affinità intel-

⁶⁴ Sulla duplice accezione, sempre utile A. TRAINA, *Meditor*, in *EV*, III, Roma 1987, pp. 450-451; la *meditatio* intesa come esercizio preparatorio del retore (corrispondente al gr. μελέτη, cfr. e.g. Quint. 2,10,2), certamente familiare al neosofista, viene richiamata nel testo poco sopra (§ 8), come nota, HUNINK, *Apuleius of Maduros. Florida*, cit., p. 177 *ad loc.* Del resto anche la *meditatio* intesa come esercizio filosofico di riflessione, tipico dello stoicismo, include aspetti retorici: cfr. A. SETAIOLI, *La filosofia come terapia, autotrasformazione e stile di vita* in F. GASTI (ed.), *Seneca e la letteratura greca e latina: per i settant'anni di Giancarlo Mazzoli. Atti della IX giornata ghisleriana di filologia classica, Pavia, 22 ottobre 2010*, Pavia 2013, pp. 1-18: pp. 7-11.

⁶⁵ Per questi aspetti del comportamento animale, spesso richiamati nelle opere di Plutarco, cfr. NEWMYER, *Animals, Rights and Reason*, cit., pp. 76-84; cfr. anche l'antologia NEWMYER, *Animals*, cit., pp. 48-53 e 82-86.

⁶⁶ Cfr. il commento di Luca Graverini in L. GRAVERINI, L. NICOLINI, *Apuleio, Metamorfosi (libri I-III)*, I, Milano 2019, p. 151, *ad met.* 1, 2, 1 con riferimenti bibliografici.

lettuali finora intrecciate tra il protagonista del romanzo e il suo illustre ascendente, possa rientrare anche l'interesse per la questione dell'intelligenza degli animali.

Che il testo echeggi questa discussione, è indicato da alcune spie linguistiche: la prima è l'espressione *muta animalia*, calco convenzionale di ἄλογα ζῷα, attestato solo qui in Apuleio. L'espressione latina che, scontando la difficoltà di restituire di complessità semantica ἄλογος, mette in primo piano, come tratto distintivo degli animali irrazionali, l'incapacità di articolare, risulta particolarmente adeguata al contesto: Lucio, che a questo punto della narrazione è appena entrato a far parte della categoria degli animali, ha fin da subito sperimentato l'incapacità di parlare come uno dei limiti più frustranti imposti dalla condizione animale⁶⁷, visto che il mutismo gli ha già impedito di prendersela con Fotide per l'esito catastrofico della trasformazione (3, 25, 3-4 *sed iam humano gestu simul et voce privatus, quod solum poteram, postrema deiecta labia, umidis tamen oculis oblicum respiciens ad illam tacitus expostulabam*).

Una seconda spia è l'espressione *tacitum ac naturale sacramentum*: in questo caso il termine giuridico *sacramentum*⁶⁸ trasferisce agli animali una qualità morale, la *fides*, tipicamente umana, secondo un procedimento retorico tipico dei discorsi a sostegno dell'intelligenza degli animali che è stato ben evidenziato da David Konstan nel *Gryllus* plutarco e che conta sulla indisponibilità di un lessico specifico per individuare aspetti del comportamento animale apparentemente etici⁶⁹. D'altro canto, la coppia *tacitum ac naturale* sembra puntare nella direzione dell'istintività, più che della razionalità riflessiva: un possibile riscontro formale è stato individuato da Luca Graverini⁷⁰ nella *Declamazione minore* pseudo-quintiliana 321, 7 *Non obstitit tacita natura, non sanguinis vis?* Si fa qui riferimento al naturale attaccamento tra fratelli: un legame che, come si evince dal contesto, non è frutto di una scelta razionale, ma è dato dalla natura e come tale istintivo e ineludibile: è noto, del resto, che la semantica di *tacitus* punta verso il silenzio come atto involontario⁷¹, accezione qui consolidata dall'abbinamento con *naturalis*⁷².

Nel riecheggiare i discorsi sull'intelligenza degli animali, dunque, il linguaggio di Lucio non è privo di una certa ambiguità, da cui trapela, forse, l'ironia dell'*auctor* nei confronti del suo personaggio, ridotto a *mutum animal* e costretto a confidare in una malcerta solidarietà di categoria. L'ironia affiora chiaramente nell'epilogo (*met.* 3, 26,

⁶⁷ La questione della perdita della parola, che nel caso di Lucio si accompagna alla conservazione della *mens*, suggerisce l'influenza ovidiana: cfr. GRAVERINI, *Apuleio, Metamorfosi*, cit., pp. 377, *ad met.* 3, 25, 3.

⁶⁸ Questo termine, che qui forse allude in particolare al giuramento prestato dai soldati (così GRAVERINI, *Apuleio, Metamorfosi*, cit., pp. 379-380), come ogni forma di giuramento, ha senz'altro una originaria valenza religiosa, che rendeva la violazione del *sacramentum* un atto particolarmente grave: cfr. F. KLINGMÜLLER, *Sacramentum*, in *RE*, IA2, Stuttgart 1920, coll. 1667-1674: col. 1673, rr. 12-46.

⁶⁹ D. KONSTAN, *A pig convicts itself of unreason: the implicit argument of Plutarch's Gryllus*, in *Hyperboreus* 16-17, 2020-2021, pp. 371-385. Il *Gryllus* costituisce un esempio interessante nella topica dell'intelligenza umana non intaccata dalla metamorfosi in animale: cfr. sempre GRAVERINI, *Apuleio, Metamorfosi*, cit., p. 378 *ad met.* 3, 26, 2-3.

⁷⁰ Cfr. GRAVERINI, *Apuleio, Metamorfosi*, cit., p. 380, *ad met.* 3, 26, 12-13.

⁷¹ Fondamentale in proposito resta L. HEILMANN, *Silere ~ Tacere. Nota lessicale*, in *Quaderni dell'Istituto di Glottologia* 1, 1955-1956, pp. 5-16.

⁷² L'opposizione tra natura e razionalità è evidente in Cic. *Tusc.* 1, 30 *atque haec ita sentimus natura duce, nulla ratione, nulla doctrina*: subito dopo (§ 31) *naturam... tacitam* si riferisce alla percezione inconscia dell'immortalità istillata in ogni essere umano dalla natura stessa.

6), dove la capacità degli animali di intendersi tra loro viene in verità confermata, senza tuttavia che questo accordo conduca al comportamento leale e generoso auspicato da Lucio:

praeclarus ille vector meus cum asino capita conferunt in meamque perniciem ilico consentiunt et verentes scilicet cibariis suis vix me praesepio videre proximantem: deiectis auribus iam furentes infestis calcibus insecuntur.

Nella lettura di Lucio-personaggio, cacciato dalla stalla per concorde decisione del suo cavallo e di un asino, gli animali appaiono scientemente malvagi e violatori delle leggi dell'ospitalità: all'ex-proprietario pesa particolarmente il tradimento del cavallo, considerato con amaro sarcasmo (*praeclarus ille vector meus... illi gratissimo famulo*).

Dunque, non solo la fiducia, per così dire plutarchea, di Lucio-personaggio nella solidarietà animale subisce un duro colpo, ma il comportamento dei *muta animalia* sembra piuttosto corrispondere a quanto osserva Seneca in *epist.* 121, 21:

*naturales ad utilia impetus, naturales a contrariis aspernationes sunt: sine ulla cogitatione, quae hoc dictet, sine consilio fit, quidquid natura praecepit*⁷³.

La reazione ostile del cavallo e dell'asino nei confronti dell'estraneo, in effetti, può essere spiegata come una semplice manifestazione dall'istinto naturale, che li induce ad agire spontaneamente nel proprio interesse.

In ogni caso, questo punto di vista rimane implicito: nel complesso gioco di specchi del romanzo, il discorso filosofico non ha uno sviluppo autonomo, ma offre comunque materiale utile per divertire un pubblico consapevole, o forse semplicemente curioso, di questioni ampiamente dibattute come quella sull'intelligenza degli animali.

⁷³ Cfr. B. INWOOD, *Seneca. Selected Philosophical Letters, transl. with an Introd. and Commentary*, Oxford 2007, p. 345: «Seneca treats inborn knowledge as something 'taught' by nature» e DIERAUER, *Tier und Mensch*, cit., pp. 210-211 *ad loc.*

ABSTRACT

L'articolo propone di rileggere il *Floridum* 12 alla luce della discussione, molto vivace nella prima età imperiale, sull'intelligenza degli animali. Il testo apuleiano sembra in linea con la posizione stoica, per cui la capacità degli animali di articolare il linguaggio umano non è espressione di intelligenza; questo presupposto fornisce elementi utili ad affrontare alcune questioni testuali (§ 3 e §§ 7-8). L'interesse apuleiano per il tema emerge anche nel *Floridum* 17 e nelle *Metamorfosi* (3, 26).

The article places the *Floridum* 12 within the debate on animal intelligence, which was very lively in the early imperial age. The Apuleian text seems in line with the Stoic position that the ability of animals to articulate language does not imply intelligence. This theoretical assumption provides elements to address some textual issues (§ 3 and §§ 7-8). Apuleius' interest in animal intelligence also emerges in the *Floridum* 17 and, above all, in the *Metamorphoses* (3, 26).

KEYWORDS: Apuleius; Florida; Animals' intelligence; Parrot; Articulate language.

Lucia Pasetti
Università Alma Mater Studiorum di Bologna
lucia.pasetti@unibo.it